

Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”  
via Santa Faustina Kowalska, 1 - CORATO (BA)  
Codice Meccanografico BAIS054008

# La verità dell’acqua

di Vito Bovino, Manuela Màldera, Michele Musti, Asia Saltarelli

Classe Quarta ginnasiale, sezione A  
Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione

A cura dei docenti Maria Rosaria Bellucci (Latino),  
Mara Maggiulli (Italiano, Greco)  
e Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia, referente)

Fra le tante città situate in Mesopotamia, ne sorge una sulla riva sinistra di uno dei canali dell'Eufrate, là dove il suo percorso si avvicina al Tigri, all'interno di un paese fiorente e prospero. È la città di Babilonia. Qui il governo è in mano a un grande sovrano, il re Hammurabi, grazie al quale la città sta attraversando un periodo di grande sviluppo.

Fra le tante case di mattoni cotti al sole, ce n'è una in particolare, all'interno della quale abita una coppia di coniugi: lui, Abishi, e lei, Salim. Abishi, discendente di una famiglia abbastanza nobile e agiata, ha preso per sposa Salim, anch'essa proveniente da una famiglia di non basso ceto. Bambini? Ne hanno avuti. Sono, o meglio, erano quattro. La figlia femmina è sacerdotessa, i due figli maschi ormai sono adulti e non sono più con loro mentre un altro è morto quando ancora era un pargoletto.

Una coppia felice e spensierata... ma solo apparentemente. Perché questo? Abishi non ha più il piacere, la voglia di stare con Salim: non la tollera più. Salim è all'insaputa di tutto ciò ma comincia a vedere, nei comportamenti quotidiani di Abishi, qualcosa che non quadra, qualcosa che non va come andava prima.

La loro *routine* è da anni la solita: Salim si dedica alla cura della casa. La loro è una di quelle tipiche abitazioni da persone agiate, arredate con sedie, tavoli e cucina attrezzata, letti con telai in legno e reti intrecciate di corda, con materassi imbottiti di lana di pecora e capra e lenzuola di lino. Lui è invece uno scriba e nello stesso tempo un insegnante, uno dei più severi, ma molto efficiente nel suo lavoro.

Anche quando pranzano insieme, non è come prima. Tra un pezzo di carne di maiale e un po' di birra c'è sempre una certa aria di tensione tra i due.

«Non sei più quella di una volta!», le ripete spesso Abishi, in preda a una gran voglia di abbandonarla al suo destino. «Non sei neanche più capace di tenere sistemata la nostra casa, la nostra amata casa! A cosa mi servi più ormai? Dimmelo! A cosa mi servi più?».

Queste sono le parole che spesso, quasi ogni giorno Abishi le rivolge. Salim, ormai esasperata, non fa altro che restare ad ascoltare le pressioni e le offese nei suoi confronti, continuare a ingoiare rospi e sentirsi la sguattera della casa e del marito. Ma Salim non si scoraggia, sa che prima o poi le cose si risolveranno e che tutto andrà per il meglio.

I giorni proseguono in questo modo, tra urla e rabbia, tra grida e dolore, tra pianti e dure parole. Abishi ha ormai deciso di tradire Salim con un'altra donna. Il suo nome è Lughada e in passato ha avuto diversi mariti: è una che di situazioni amorose se ne intende. Conosce tutti e tutte della città e sa praticamente ogni cosa riguardante qualunque babilonese.

Un giorno, con la scusa di una normale uscita, Abishi si lava, si profuma, indossa una delle sue lunghe tuniche, si contorna gli occhi con il colore e lascia Salim a casa, a pensare alle faccende domestiche e a ragionare su sé stessa. Salim si domanda continuamente cosa lei abbia di sbagliato, cosa abbia mai fatto di errato, perché Abishi la tratti così. Piange, si sfoga da sola in casa e poi crolla sfinita sul suo letto ancora piangente.

Le cose peggiorano. Abishi è sempre più stanco di Salim: gli viene un'idea che metterebbe in cattivissima luce sua moglie ma che gli farebbe estremamente comodo per i suoi fini.

«Cosa potrebbe mai succedermi di male...» pensa tra sé e sé Abishi. «Chi potrebbe mai dare retta a una povera sventurata... nessuno ascolta le donne, nessuno si fiderebbe mai veramente di loro. Ascolterebbero tutti me, o chi parlasse al posto mio».

Proprio questo è il punto: il testimone perfetto. D'accordo con Lughada decide di far accusare sua moglie di adulterio. Lughada, che ha amicizie ben più diffuse di Abishi, si impegna a trovare un uomo, libero, che possa accusare, anche senza un minimo di fondamento, Salim: ovviamente corrompendolo.

E' mattina, la città è illuminata dalla luce del sole ed è piena di vita. La gente riempie le piazze e ogni vicolo della città è ricco di frenesia: ci sono uomini occupati nel difendere le alte e possenti mura del centro urbano e numerose donne, di tutte le età, intente alle faccende quotidiane. Generalmente queste si radunano nelle piazze del mercato per comprare l'occorrente per le proprie famiglie: alimenti, indumenti o cose varie... Purtroppo a non tutte è concessa questa libertà, ma Salim fortunatamente appartiene a un ceto sociale elevato e ha scelto di recarsi in piazza, sollecitata anche dalla splendida giornata di sole. Questa mattina ha deciso di non pensare alle sue questioni familiari, ai problemi che la affliggono con suo marito.

E' appena entrata nella piazza principale, tutta affollata e colma di voci, di brusii e di rumori di carri che trasportano merci di ogni tipo. Lo sguardo della donna viene catturato da una bancarella ricca di stoffe colorate e decide di avvicinarsi. Nel camminare tra la folla avverte una strana sensazione: tutti i movimenti e il vociò della gente sembrano interrompersi al suo arrivo e tutte le attenzioni pare ricadano su di lei. Volge lo sguardo verso le donne, all'apparenza impegnate ad osservare bracciali di lapislazzuli...

Purtroppo il suo istinto ha un fondo di verità. In effetti esse fingono di osservare le bancarelle ma sono intente a seguirla in maniera furtiva e quasi minacciosa. Salim allora rallenta il passo e le osserva, decisa e senza paura. Esse quindi, senza alcun pudore, sussurrano parole offensive e senza pietà che, è evidente, sono dirette proprio a lei: «adultera», «sporca», «senza vergogna»...

Il piano dell'accusatore ha funzionato: è riuscito nei giorni precedenti a diffondere ingiurie contro la povera Salim... E' stato più semplice di quanto avesse immaginato: è bastato soltanto discuterne un po' con alcune persone aristocratiche della città e i fatti sono volati sulla bocca di tutti come una saetta.

Salim, incredula alla vista di questo spettacolo, con un gesto impulsivo volta le spalle ai curiosi e si dirige verso l'uscita della piazza del mercato, con l'intento di tornare a casa. Poi decide di recarsi dai suoi genitori, per cercare conforto e poter spiegare l'accaduto. Poiché il palazzo di suo padre è piuttosto lontano dal mercato, camminando a passo svelto e senza mai voltarsi, ha tutto il tempo per riflettere su quanto udito e visto. Mentre i suoi passi incalzano, prova un senso di disagio e si sente continuamente osservata, nonostante le strade da lei percorse siano semivuote... Non vede l'ora di tornare a casa, ignara di ciò che l'attende.

Appena giunta all'ingresso dell'enorme palazzo, Salim bussa ma nessuno le apre; insiste finché sua madre non spalanca il portone e la respinge violentemente, fino a farla cadere per terra. Salim le chiede disperatamente spiegazioni. In realtà ha capito tutto: anche la sua famiglia ha creduto alle infamie, e mentre è colta da tali pensieri sua madre proferisce nei suoi confronti appellativi di ogni genere. Le lacrime rigano gli occhi di Salim... Non sa veramente cosa fare e pensare... Cacciata dalla sua famiglia soltanto per una accusa non vera... Non può crederci. Si rialza angosciata sentendo il rumore del portone chiudersi violentemente, con una rabbia che non aveva mai subito prima. Presa dallo sconforto corre verso la casa del marito. E' angosciata e preoccupata per la sua sorte.

Il prossimo passo per il complice di Abishi e Lughada è quello di presentare una denuncia formale: a questo scopo l'uomo si reca dal giudice. Bussa al portone; non sente risposta... Bussa quindi una seconda volta con pugno più potente e prima che possa concludere quel movimento il portone si spalanca improvvisamente, facendogli scorgere una figura dall'aria fredda e autoritaria. Il giudice prima di ammetterlo nell'edificio gli raccomanda:

«Mi spieghi la situazione e mi dica cosa bisogna fare, sono troppo impegnato in questo periodo quindi non mi faccia perdere tempo».

Facendo un cenno col capo l'accusatore accetta l'ordine e supera la soglia del portone, facendoselo chiudere alle spalle. Nella sala principale inizia a parlare:

«Vede... Io... io e una mia amica... sappiamo di questa Salim che ha tradito suo marito con un suo amico... e sa perché l'ha fatto? Non le basta la sua situazione economica! Non riesco a spiegarmi altro motivo... Quindi le chiedo una cortesia: di poter vendicare quel povero uomo facendo pagare alla moglie la sua lussuria, come sta scritto nel codice del nostro grande sovrano...».

Intanto Abishi, riflettendo, riesce a capire che ciò che si sta per compiere non è affatto giusto nei confronti della sua sposa e, sentendosi in colpa, cerca di parlarne con Lughada:

«Tutto sta prendendo una strada molto diversa da quella che avevo pensato, e anche sbagliata...».

Lughada lo interrompe:

«Fammi capire... Ora mi stai dicendo che ti vuoi tirare indietro? Proprio a un passo dalla morte di quella inutile donna? Abbiamo quasi raggiunto il nostro obiettivo e una volta che l'avremo portato a termine potremo essere finalmente felici insieme!».

Abishi, amareggiato e travolto dai sensi di colpa, continua ad annuire arrendendosi a ciò che ha ordito.

Salim sa di non avere speranze. Sa che nessuno le crederà sulla parola. Quando giunge la convocazione dinanzi al consiglio degli anziani non si stupisce dunque. Lo smarrimento passa subito, ben presto sostituito da una rabbia che dal profondo le sale in gola: vorrebbe urlare a squarciagola per l'ingiustizia che la schiaccia. Lei che non ha commesso alcun crimine deve sottoporsi al giudizio di chi l'ha già giudicata e condannata senza neanche conoscerla, perché una donna accusata ha per forza torto.

E invece di gridare e inveire Salim indossa il suo vestito migliore, quello delle grandi occasioni, dei matrimoni, delle feste, dei funerali. Si incammina piano, da sola: nessuno è venuta ad accompagnarla, ad assisterla, a confortarla. Ad ogni passo che l'avvicina al suo destino, il suo cuore perde un battito, le gambe tremano. Il brusio della gente può sentirlo già da lontano: sono tutti lì, in quel tribunale, riuniti, i parenti di suo marito, i suoi parenti, i conoscenti, gli amici, giovani e vecchi, donne e uomini, raccolti lì per assistere allo spettacolo, per commentare e deridere. Persino suo marito è lì tra loro: lui che la conosce da anni e che avrebbe dovuto crederle: anche lui è lì per assistere alla dimostrazione della sua innocenza o colpevolezza.

Quando Salim passa nella folla, tutti si allontanano: i loro occhi non si soffermano sul suo volto quasi a voler prendere le distanze da colei che si è macchiata di un simile crimine, quasi che possa infettarli con la sua sventura. La fanno entrare nella grande stanza già occupata dal consiglio degli anziani, al cui centro siede colui che comunicherà la decisione: non c'è scelta né possibilità di clemenza. E quella assenza di pietà si può leggere sui loro volti granitici che nulla fanno trapelare, che nulla di buono fanno presagire. Quando le viene chiesto se ha comunque qualcosa da dire a sua discolpa, Salim ha un attimo di smarrimento: non si aspettava che volessero sentire la sua versione dei fatti.

E allora inizia dalla verità più assoluta: lei è innocente.

Le rispondono che tutti gli imputati si dichiarano innocenti e che quindi dovrebbe trovare altre argomentazioni.

E allora Salim inizia a raccontare quale brava moglie sia: rispettosa del marito e della sua famiglia, ubbidiente, completamente sottomessa, priva di occasioni per uscire da sola. Come avrebbe potuto mancare di rispetto al marito? quando mai avrebbe potuto tradirlo? Piuttosto, chi è colui che punta il dito, chi è colui che la accusa ingiustamente, senza bisogno di prove, senza necessità di verifica?

«Basta, donna!», tuona all'improvviso il giudice più anziano, quello più autorevole. «Se sono state mosse delle accuse sicuramente sussistono dei buoni motivi».

Tutti impettiti le ricordano che la legge, scritta ed incisa su pietra nera per volere di Hammurabi, parla chiaro: *Se un dito è puntato contro la moglie di un uomo libero ma lei non è stata colta con un altro uomo, la moglie compirà il rito del salto nel fiume per suo marito.*

Sembrano tanti pavoni: un pensiero fugace passa nella mente di Salim e le sue labbra si increspano in un involontario sorriso, che subito si gela di fronte agli sguardi glaciali di quegli uomini. Hanno la sua vita in mano. E' terrorizzata. Una sola cosa rimbomba nelle orecchie: *salto nel fiume.*

Un salto per definire la sua innocenza o colpevolezza, un salto per ripristinare la dignità del marito, un salto per dare ragione al suo accusatore, un salto per morire. Perché è ovvio che nessuno può salvarsi dalla corrente del fiume. Quale mente stolta può aver previsto una simile prova di innocenza, quale mente dissennata può sperare che qualcuno si salvi dimostrando così la propria innocenza? Questo vorrebbe chiedere. Perché deve morire, e per di più con l'infamia della colpevolezza? Il pensiero corre ai suoi figli che non rivedrà più, alla sua vita stroncata da una condanna ingiusta, alla sua innocenza violata da una accusa calunniosa e non veritiera.

Involontariamente due lacrime sgorgano dai suoi occhi ma con rabbia lei se li asciuga: non permetterà che la vedano piangere, che avvertano la sua paura: chi è innocente non può aver paura di buttarsi nel fiume.

Dopo la lettura della decisione, le consentono di tornare a casa a salutare la sua famiglia. Eppure sanno che anche la sua famiglia le ha puntato il dito contro: se è stata accusata, qualcosa di vero deve esserci. Non hanno voluto sentire ragioni, non hanno voluto riconoscere che basta accusare una donna per avere la certezza della sua colpevolezza, che la prova dell'innocenza altro non è che una condanna a morte camuffata. Salim è troppo frastornata per metabolizzare che di lì a poco la sua vita avrà fine. L'unico pensiero è rivolto alla figlia che ora rimarrà senza un genitore, marchiata dall'infamia della colpevolezza materna: chissà se almeno lei le crede, se almeno lei, qualunque sia l'esito del tuffo nel fiume, continuerà ad avere pensieri affettuosi per la sua sventurata madre, vittima di una legge ingiusta, di una società cieca davanti all'assurdità di questa norma. Questo è l'unico suo pensiero.

La vede ancor prima di raggiungere casa, davanti alla porta, impietrita e immobile. Salim rallenta il passo ed allora è lei a correrle incontro, ad avvolgerla in un abbraccio che vale tutte le parole del mondo, che grida contro l'infondata accusa, contro l'ingiusta prova, che grida il suo amore per la madre che sa innocente e su cui mai cambierà opinione. E le lacrime che fino ad allora Salim ha trattenuto, iniziano a scorrere copiose, bagnandole il viso.

Ma non c'è tempo per gli addii, la prova deve essere effettuata in fretta. È così che, davanti alla folla rumoreggiante, Salim si avvicina alla sponda del fiume. Salim sa che una volta in acqua affogherà: la corrente è troppo forte, non riuscirà a nuotare fino a riva, non riuscirà a scalfire tanto forte da riemergere dai gorgi d'acqua. Possibile che nessuno si renda conto che morirà per la violenza della corrente e non per la sua colpevolezza?

«Che morte terribile sarà», pensa, «rimanere senza respiro, non poter respirare in una giornata così bella, limpida, quasi primaverile...».

I suoi occhi allora si prendono il tempo, per l'ultima volta, di meravigliarsi di fronte al verde che fa capolino sugli alberi tutt'attorno alle sponde del fiume, ai primi e timidi fiorellini bianchi sui rami dei mandorli. La sua pelle assapora per l'ultima volta il calore del sole, apparso tra le nuvole quasi a volerla salutare. E Salim si chiede quante volte ha visto tutto ciò senza veramente guardarlo, troppo presa dagli impegni quotidiani, quante volte si è affrettata su quelle stesse sponde, quante volte le sue ginocchia si sono arrossate su quel terreno mentre, inginocchiata, immergeva il bucato nelle acque del fiume.

Le sue riflessioni, però, vengono ben presto interrotte: non può indulgere ancora. I suoi piedi si impuntano come se vivessero di vita propria, non vogliono muoversi, affondano

nella terra. Cerca di inspirare quanta più aria possibile, seppur consapevole che finirà comunque troppo in fretta, insufficiente a concederle ancora un po' di vita. E poi, il vuoto sotto i suoi piedi per una minuscola frazione di secondo, prima di avvertire il gelo dell'acqua.

Sprofonda Salim in quelle acque gelide, scure, limacciose, la corrente del fiume è troppo forte, e fiacca ogni resistenza, ogni tentativo di tornare a galla.

Salim non sa nuotare: è la sola forza della disperazione a suggerirle che deve scalcia con i piedi, che deve cercare di risalire: le è subito chiaro che è un'impresa impossibile, che non può vincere, che ha già perso, che quelli saranno i suoi ultimi attimi di vita, gli ultimi secondi prima che il suo corpo si inabissi.

Cerca di trattenere il fiato ma questo sfugge lasciandole i polmoni vuoti, assetati d'aria. Scalcia e si ribella alla morte, inutilmente.

Deve ben presto cederle.

I suoi occhi si chiudono, ormai ciechi in quelle acque scure dove non passa la luce del sole a indicare la strada per la superficie, il suo viso finalmente si distende in un'espressione di serenità, mentre le sue vesti e i suoi capelli fluttuano nel senso della corrente che la porterà via per sempre.

**Nota metodologica**  
di Nicolò Spadavecchia

**Scuola:** Istituto di Istruzione Superiore “Alfredo Oriani – Luciano Tandoi”, via Santa Faustina Kowalska, 1, Corato (BA); codice meccanografico: BAIS054008.

**Studenti:** Vito Bovino, Manuela Målder, Michele Musti, Asia Saltarelli.

**Classe:** Quarta ginnasiale, sezione A (Liceo classico Tradizionale e per la Comunicazione).

**Docenti:** Maria Rosaria Bellucci (Latino); Mara Maggiulli (Italiano, Greco); Nicolò Spadavecchia (Storia e Geografia; referente).

### **Resoconto**

Con il ritorno alla didattica in presenza (settembre 2021) si è reso più che mai utile coinvolgere gli alunni in attività di gruppo, che mettessero in moto non solo l'apprendimento ma anche la fantasia, e che coordinassero impulsi provenienti da diverse materie di insegnamento: questo duplice scopo è alla base del racconto *La verità dell'acqua*, frutto della creatività di quattro alunni ma anche del clima di cooperazione che ha coinvolto un'intera classe ginnasiale.

Agli obiettivi di sviluppare la competenza testuale nella madrelingua e di stimolare curiosità e atteggiamento critico nella ricerca storica (come previsto dalle *Indicazioni nazionali* relative all'insegnamento liceale) si è accompagnata l'istanza – non meno importante – di riattivare un sano spirito di organizzazione e collaborazione fra gli alunni, offuscato durante il periodo dell'isolamento.

*La verità dell'acqua* è stato composto a partire dalla metà di gennaio, in vari passaggi. Fin dall'inizio gli alunni del gruppo hanno deciso di riprendere temi già trattati in classe nella prima parte dell'anno scolastico, e di individuarne uno che si prestasse a esprimere il punto di vista di un personaggio femminile: non una figura di primo piano, ma una donna comune, una figura sopraffatta da un sistema incapace di riconoscere la sua dignità. La ricerca si è indirizzata verso la città di Babilonia della metà del diciottesimo secolo a.C. (l'indicazione iniziale del racconto rimanda all'anno 1752), sotto il regno di Hammurabi: alle sue celebri leggi, incise su una stele di basalto nero ritrovata a Susa nel 1902, era già stata riservata una certa attenzione durante le lezioni curricolari di Storia; la scelta compiuta dai quattro alunni, tuttavia, ha spinto il docente di questa disciplina a riprendere l'argomento più in dettaglio, e a concentrarsi su alcune specifiche sezioni del Codice, fornendole in traduzione italiana a tutti gli studenti della classe.

Si è aperta dunque la progettazione della vicenda di fantasia, che ha portato i quattro alunni del gruppo di scrittura a stabilire il tema centrale del racconto: la prova del salto nel fiume Eufrate, una forma di ordalia prevista dalla legge babilonese in caso di adulterio presunto ma non flagrante. Entro la metà di febbraio i giovani autori hanno compilato una scheda contenente i principali aspetti narratologici: sistema dei personaggi, focalizzazione, esordio, elenco delle sequenze, caratteristiche del finale. Una discussione sui singoli punti è stata effettuata durante le ore di lezione, con la partecipazione di tutti gli alunni della Quarta A.

Il seguito del lavoro si è articolato in ulteriori fasi: alla fine di febbraio gli alunni, dopo aver approfondito le loro letture specifiche e arricchito la caratterizzazione della protagonista e di suo marito, hanno consegnato ai docenti i primi tentativi di scrittura delle parti salienti del racconto (ancora slegate l'una dall'altra, frutto del lavoro dei singoli membri del gruppo). Dopo un confronto con i docenti e gli altri alunni della classe, i giovani autori hanno cercato di rendere più complesse e realistiche le intenzioni dei personaggi, e di dare maggiore spazio al contesto culturale e sociale: il testo si è così arricchito di figure secondarie (ad esempio il balbettante aiutante dell'antagonista) e di numerose comparse arruolate nel variegato popolo babilonese; sono stati inoltre partoriti i nomi semitici dei personaggi. Una seconda bozza, completa di tutte le sequenze, con armonizzazione dei contributi dei diversi alunni del gruppo, è stata licenziata alla metà

di marzo: un ulteriore controllo degli insegnanti ha guidato l'ultima fase del lavoro, incentrata sul perfezionamento dell'ortografia e del lessico.

I tre docenti coinvolti nel progetto hanno destinato alle discussioni in classe pari numero di ore, consultandosi all'inizio di ogni nuova fase.

Il risultato è una narrazione che, partendo da una quotidianità quasi banale, accompagna la tenace protagonista Salim attraverso crescenti violenze (psicologiche, giudiziarie, fisiche) e tocca momenti di commozione nel finale. Ne risulta una storia femminile che potrebbe adeguarsi a quasi tutti gli ambienti e le epoche, ma che al contempo mette in luce il contesto storico della Babilonia di Hammurabi sottolineando che all'incisione di leggi su pietra non corrispose un superamento di forme di "giustizia" del tutto primitive: il famoso Codice, solitamente (e superficialmente) letto come una tappa fondamentale nel progresso culturale, è raffigurato più realisticamente come una semplice evoluzione tecnica, che non scalfisce la mentalità tradizionale, anzi finisce per legittimarla.

### **Bibliografia:**

- Bettini M., Lentano M., Puliga D., *Lontani Vicini*, volume 1, Milano-Torino, Pearson Italia, 2019.
- *Nuovissima Enciclopedia Universale Curcio*, Casarile (Milano), Armando Curcio Editore, 1983, s. vv. *Babilonia, Hammurabi*.

### **Sitografia:**

- *La civiltà mesopotamica*:  
[www.worldhistory.org/trans/it/2-680/la-vita-quotidiana-nella-mesopotamia-antica](http://www.worldhistory.org/trans/it/2-680/la-vita-quotidiana-nella-mesopotamia-antica)  
[youtu.be/L9\\_6vYALMFk](https://youtu.be/L9_6vYALMFk)
- *Il popolo e la città di Babilonia*:  
[youtu.be/7lpvWlma1Yo](https://youtu.be/7lpvWlma1Yo)  
[youtu.be/RJHwkBa4ME8](https://youtu.be/RJHwkBa4ME8)
- *Il testo del Codice di Hammurabi, tradotto in italiano*:  
[www.sciretti.it/hammurabi.pdf](http://www.sciretti.it/hammurabi.pdf)
- *Informazioni generali sul Codice di Hammurabi*:  
[www.danielemancini-archeologia.it/il-codice-di-hammurabi](http://www.danielemancini-archeologia.it/il-codice-di-hammurabi)  
[youtu.be/a1CVJubsPz8](https://youtu.be/a1CVJubsPz8)  
[youtu.be/fDK-BOTb1T4](https://youtu.be/fDK-BOTb1T4)
- *La storia del reato di adulterio*:  
[www.sapere.it/enciclopedia/adulterio](http://www.sapere.it/enciclopedia/adulterio)